FAI CISL
Federazione Agricola
Alimentare Ambientale
Industriale Italiana

Relazione introduttiva
di Luigi Sbarra
Commissario Nazionale FAI CISL

Costruire Insieme CAMBIAMENTO e FUTURO

CONGRESSO STRAORDINARIO

13-14 Aprile 2016 - Pomezia (Roma)

Non opprimerai il tuo prossimo, e non gli rapirai ciò ch'è suo; il salario dell'operaio al tuo servizio non ti resti in mano la notte fino al mattino.

(Lev 19, 13)

Chi lavora ha diritto al suo salario.

(Mt 10, 10)

È necessario trovare modi affinché tutti possano beneficiare dei frutti della terra, non soltanto per evitare che si allarghi il divario tra chi più ha e chi deve accontentarsi delle briciole, ma anche e soprattutto per un'esigenza di giustizia e di equità e di rispetto verso ogni essere umano.

Papa Francesco

INDICE

1. L'Italia dentro e oltre la crisi **pag. 5**
«Camminare insieme per arrivare lontano» pag. 5
L'Europa che vogliamo pag. 6
Un Patto per la coesione e lo sviluppo pag. 8
La svolta meridionalistica che serve al Paese pag. 9
Un nuovo sistema di relazioni industriali pag. 9

2. L'agro-industriale-ambientale, tra conferme e criticità **pag. 11**
L'agroindustria nello scenario globalizzato pag. 11
L'agricoltura, presidio di sviluppo e coesione pag. 11
L'opportunità dei Psr pag. 12
L'industria alimentare pag. 13
Il comparto ambientale e la sfida della forestazione produttiva pag. 13
Rilanciare la pesca pag. 14

3. Politica sindacale e azione contrattuale **pag. 16**
Politica contrattuale pag. 16
Qualità del lavoro contro lo sfruttamento pag. 17
Mercato del lavoro e previdenza agricola pag. 18
I tavoli negoziali pag. 18
Cpl
Impiegati agricoli
Cooperazione agricola
Consorzi agrari, artigianato, panificazione
Industria alimentare
Cooperazione alimentare
Forestali
Utb
Consorzi di bonifica
Pesca
Sistema allevatori
Contoterzismo

4. Costruire insieme il futuro **pag. 23**
Una Fai più forte e radicata pag. 23
Fine della fase commissariale pag. 24
Aspetti organizzativi pag. 26
Costruire insieme futuro e cambiamento pag. 29

L'ITALIA DENTRO E OLTRE LA CRISI

Care delegate, cari delegati,

Innanzi tutto voglio rivolgervi sentimenti di vera gratitudine a nome della Federazione nazionale per l'impegno, l'entusiasmo, la responsabilità con cui avete accompagnato e sostenuto l'intenso lavoro di questi mesi, e delle ultime settimane in modo particolare legato soprattutto al percorso congressuale.

Consentitemi di salutare e ringraziare, per la loro presenza, tanti amici e colleghi invitati e impegnati nella Fai ad ogni livello, nella Segreteria Confederale, nelle Federazioni Nazionali, negli Enti e Associazioni della Cisl, nelle Usr, Usi e Ust.

Un saluto particolare e di cuore, sentito e sincero, ad Annamaria Furlan, Segretaria Generale della Cisl, per il lavoro importante e incessante di rappresentanza dell'Organizzazione e per il sostegno quotidiano che ha rivolto in questi mesi alla Fai-Cisl.

Sono stati giorni densi, impegnativi, di genuina e vera militanza. Giornate che hanno visto animarsi **oltre cinquecento assemblee** di posti di lavoro, di Leghe, di federazioni territoriali, di strutture regionalizzate e portato all'elezione dei 280 delegati chiamati ad esprimere i nuovi organismi nazionali della Federazione. A pochi mesi dalle Assemblee Organizzative Programmatiche, ancora una volta abbiamo messo in campo tutte le nostre energie: uno sforzo organizzativo, politico e programmatico partito dai luoghi di lavoro, dalle Leghe, dai territori, alle strutture regionalizzate. A tutti va riconosciuto un protagonismo indispensabile per la ripartenza, una straordinaria capacità di mobilitazione e partecipazione, vero valore del nostro Sindacato.

Grazie allora ai nostri delegati, alle nostre Rsu, Rsa, ai Capi Lega. Grazie ai dirigenti, ai quadri e ai militanti che hanno permesso questa grande manifestazione della democrazia associativa e mostrato la forza e l'orgoglio di una Federazione ben radicata e rappresentativa.

«Camminare insieme per arrivare lontano»

Siamo oggi all'ultimo miglio di un percorso congressuale chiamato a ristabilire nella struttura nazionale la pienezza delle funzioni politiche e organizzative, dopo la complessa fase di commissariamento. Siamo al punto di svolta.

Ci arriviamo con l'entusiasmo e la fiducia di chi ha **«camminato insieme per arrivare lontano»**, per usare le parole di Don Primo Mazzolari. Entusiasmo e fiducia che, naturalmente, non ci fanno dimenticare la stagione che stiamo attraversando.

L'Italia è di fronte a un tornante molto delicato, che non ammette formule semplicistiche o *slogan* consolatori. Si distinguono alcuni segnali incoraggianti, che tuttavia non autorizzano a parlare di ripresa.

Ad impedirci di utilizzare questa parola è la traiettoria di una **economia in frenata** e in balia della speculazione finanziaria. Sono, soprattutto, i persistenti livelli di disoccupazione, specialmente della disoccupazione giovanile e di quella, non meno drammatica, che colpisce gli ultra-cinquantenni.

La mancanza di lavoro è insieme causa ed effetto della crisi. E rischia ora di incancrenirsi nei meccanismi perversi di una *jobless economy*, una depressa economia senza lavoro. Spezzare questo circolo vizioso si può e si deve. Ma, per riuscirci, occorre anzitutto capire cosa ci ha portato al punto in cui siamo.

La prima e principale causa riguarda la **mortificazione del ruolo del lavoro** nei processi

di sviluppo. Siamo immersi nell'oceano di una globalizzazione in cui operano possenti forze disgreganti. Un luogo ancora dominato dalla mistica di un neoliberismo brutale e mercatista, che tende alle rendite improduttive, al *dumping* sociale, all'aumento dei divari e della disuguaglianza.

L'Ocse rileva che il 20 per cento della popolazione italiana detiene il 61 per cento della ricchezza del Paese. Non solo**:** il reddito medio percepito dal 10% più ricco della popolazione è di 11 volte superiore a quello percepito dal 10% più povero. Questa spinta centrifuga spezza i legami di solidarietà e corrode le relazioni sociali, lasciando i soggetti soli, in uno stato di isolamento che li condanna alla marginalità.

A una simile deriva ci si deve opporre con **politiche nazionali e comunitarie coesive**, volte a mettere al centro la dignità della persona che lavora, e un metodo inclusivo che riconosca il contributo qualificato dei corpi intermedi.

Determinante, in questa sfida, è il ruolo di un Sindacato che operi per rappresentare al meglio gli interessi dei propri associati, ma che miri anche a raggiungere risultati di interesse generale. È la via di un sindacalismo confederale che si mette a disposizione del Paese come giacimento di intelligenza collettiva, competenza, innovazione, responsabilità. Valori declinati in azioni concrete che conducono al bene comune. In Italia questo modello ha dato il meglio nei momenti di crisi, assicurando sicurezza, prospettiva e spinta al progresso non solo ai lavoratori ma a tutti i cittadini.

Il governo equo e stabile delle società complesse richiede consenso sociale, con il coinvolgimento attivo dei corpi intermedi. Una democrazia moderna ha bisogno della partecipazione della società civile per garantire le esigenze di tutte le persone, a partire dalle più deboli. Non esistono altre strade, se si vogliono evitare conflitti, divisioni, interessi corporativi ed egoismi dei più forti.

La Fai si riconosce in tale orizzonte, aderendo pienamente al **modello Cisl**, ai suoi valori, alla sua vocazione universalistica e solidaristica.

L'Europa che vogliamo

Le organizzazioni sindacali non sono più solo un soggetto importante per la vita dei lavoratori, ma interpreti attive di una battaglia che riguarda lo sviluppo della collettività. Vale per l'Italia e vale anche per l'Europa, che da troppo tempo ha rinunciato a pensare come un'assise di popoli.

L'Europa deve risvegliarsi. Tanto più oggi, che è sotto l'attacco barbaro del terrorismo. Gli attentati di Parigi e Bruxelles ci coinvolgono tutti. Le vittime invocano una risposta unita, determinata e politicamente credibile da parte dell'Unione. Dobbiamo affrontare insieme questa crisi, riscoprirci Popolo di Popoli: lo dobbiamo ai nostri fratelli caduti in Belgio e in Francia. Lo dobbiamo a tutti noi e ai nostri figli.

Invece, in questi anni, la politica ha lasciato il passo alla fredda ragioneria, alle miopi rigidità di un **Fiscal Compact** che sembra fatto di proposito per soffocare le prospettive di riscatto delle realtà più sofferenti. E che finirà per condannare tutti, inclusi i forti, se non sarà modificato.

Si è andato rafforzando un cieco *moloch* tecnocratico, che ha depresso e frantumato non solo le economie degli Stati, ma anche il senso di appartenenza a una cultura e a un destino comune. Questo fuoco sta producendo danni incalcolabili, rianimando forme di sciovinismo e xenofobia.

A ricordarcelo, ogni giorno, le immagini e le vicende legate ad una vergognosa gestione del **fenomeno migratorio**. C'è qualcosa di pauroso, nell'atteggiamento pilatesco con cui fin qui abbiamo ignorato un'emergenza umanitaria che coinvolge migliaia e migliaia di uomini, donne, bambini. Non è questa l'Europa che vogliamo. Non è questa l'Europa di cui abbiamo bisogno.

L'Europa che vogliamo e di cui abbiamo assolutamente bisogno è quella che, per usare le parole di Papa Francesco, «non alza muri, ma costruisce ponti». Nel 2016, anno del Giubileo della Misericordia, dobbiamo tornare ad essere Comunità, dobbiamo tornare ad essere Umani. Ogni Paese assuma la propria parte di responsabilità e assicuri accoglienza a una quota di richiedenti asilo.

Sull'altare di dannosi egoismi, di assurde paure, di meccanismi disgreganti, è stato sacrificato in questi anni un percorso di coesione politica, sociale e istituzionale che avrebbe dovuto condurci agli **Stati Uniti d'Europa**. Noi non ci arrendiamo. È di più Europa, e non di meno Europa, che abbiamo bisogno. Lo diciamo a voce ancora più alta oggi, in questo momento di grande difficoltà, che richiede uno sguardo lucido e lungimirante verso un progetto che non è sogno né utopia, ma unica vera strada per la prosperità, la stabilità e la pace nel nostro continente.

La nostra organizzazione dispone di importanti **leve internazionali** che vanno utilizzate anche per promuovere queste finalità. Dobbiamo incidere maggiormente nelle politiche di settore poste da tempo sotto il controllo dell'Unione europea, esercitando pressioni per spostare il baricentro delle politiche comunitarie su *target* di integrazione economica e sociale. Dobbiamo rimboccarci le maniche come Fai, come **Effat**, come **Etf** e come **Ces**. Penso anche all'importanza degli Accordi quadro internazionali (**Aqi**) e dei **Cae**, ai quali va riconosciuto ruolo più incisivo nelle decisioni delle società multinazionali.

Questo vuol dire portare in Europa tanti temi che riguardano i nostri settori e che non possono più essere confinati esclusivamente entro recinti nazionali. Si richiede un coordinamento più largo su questioni che richiedono un ventaglio complesso di strategie. È il caso del contrasto al caporalato, che invoca un perimetro di intervento comune; è il caso del mercato del lavoro, che esige un governo europeo con limiti invalicabili sulla dignità della persona; è il caso, ancora, di uno scenario euromediterraneo gravemente sottovalutato dalle linee che orientano gli interessi geopolitici dell'Unione. L'Europa deve cominciare a guardare a sud, ai Paesi che si affacciano sul Mediterraneo, dove è enorme il bisogno di integrazione e forte la richiesta di un sostegno da parte di democrazie sotto assedio.

Ci vuole cooperazione, non conflitto. Per essere chiari: tutto il contrario di quello che è stato fatto con il via libera all'importazione di altre 35 mila tonnellate di **olio tunisino** senza dazi. Decisione sbagliata, che ora va compensata con misure a tutela dei livelli occupazionali. Andavano battute altre vie. Il tessuto sociale ed economico di quelle aree va sostenuto mettendo a disposizione il nostro capitale intellettuale, il nostro *know how*, le nostre infrastrutture, la nostra tecnologia. Noi, nei nostri settori, lo stiamo già facendo, lavorando e programmando insieme a **Iscos** progetti di collaborazione e sostegno intersindacale.

Linee guida più chiare e socialmente sostenibili devono orientare anche le nascenti aree di libero scambio commerciale, a cominciare dal Trattato transatlantico sul commercio e gli investimenti (**Ttip**) tra Europa e Stati Uniti. Come Fai ci approcciamo a questa realtà lontani da preconcetti e tare ideologiche. L'opportunità potrà dirsi colta, e i rischi scongiurati, se la Commissione europea saprà inserire nel protocollo clausole sociali che pongano confini inamovibili sulla dignità del lavoro e a difesa del valore imprescindibile dei modelli produttivi agricoli locali.

Su questi e molti altri temi serve un fondamentale impulso politico. Servono strumenti nuovi, che vadano oltre il pur indispensabile *Quantitative easing*. Dobbiamo aprire una stagione nuova, che faccia leva sul riscatto delle realtà più deboli e sottoutilizzate.

Un Patto per la coesione e lo sviluppo

Abbiamo atteso con una certa apprensione le prime dichiarazioni ufficiali sul nuovo Def del Governo. Ora che sono arrivate, possiamo dire che è certamente positiva la notizia della leggera riduzione del deficit e dello *stock* di debito. Ma le stime prudenziali sulla crescita per il 2016 destano preoccupazione. Proprio qui sta invece la sfida da raccogliere. Se non punteremo convintamente su investimenti e interventi condivisi, capaci di generare coesione, crescita e buona occupazione ogni mero sforzo rigorista sarà vano.

La via è quella di un Patto sociale per lo sviluppo e il lavoro, che veda unite intorno allo stesso tavolo, dentro lo stesso orizzonte riformatore, istituzioni e forze sociali. Questo Patto, in Italia, deve svilupparsi su tre fondamentali direttrici: una rimodulazione del carico fiscale a favore delle fasce medie e popolari; profonde modifiche della Legge Fornero; un piano di investimenti pubblici e privati che - specialmente al Sud - rilanci livelli occupazionali, buona qualità della spesa e infrastrutture.

Primo: alleggerire il **carico fiscale**. Abbiamo espresso e ribadiamo il nostro apprezzamento per la sospensione dell'Imu e dell'Irap agricola riconosciuta dalla Legge di Stabilità, che recepisce nostre puntuali richieste in merito. Ora occorre fare il passo decisivo, assicurando una riduzione generale e strutturale delle imposte. La strada è quella indicata dai punti qualificanti della Legge di iniziativa popolare Cisl, con un alleggerimento del carico sulle fasce medie e popolari, il riconoscimento di un assegno familiare per i nuclei numerosi, una forte azione di contrasto all'evasione e all'elusione fiscale per una potente azione di redistribuzione a favore delle persone che rappresentiamo.

Ci sono poi da contrattare profondi cambiamenti della **Legge Fornero** sulle pensioni, che con le sue rigidità, rappresenta la più grande operazione di cassa fatta sulle spalle dei lavoratori e dei pensionati nella stagione repubblicana. Come abbiamo ricordato nella mobilitazione unitaria del 2 aprile, bisogna restituire flessibilità al sistema, avviare un turnover che configuri una staffetta generazionale nei posti di lavoro, rinforzare le reti di protezione per i dipendenti più anziani coinvolti in crisi aziendali. Condividiamo e sosteniamo in questo senso l'iniziativa nazionale unitaria programmata il prossimo 19 maggio a Roma. Come Fai consideriamo imprescindibili maggiori garanzie per chi svolge lavori usuranti, faticosi e rischiosi. Chiediamo al Governo di aprire un confronto per riformare una normativa iniqua, che non riconosce specificità di comparto ed esclude dalla declaratoria settori come l'agricoltura, la pesca e alcune aree dell'industria alimentare. Non bastasse, il passaggio definitivo al sistema contributivo determinerà nei prossimi anni un sensibile abbassamento degli assegni pensionistici. In questa prospettiva occorre valorizzare la previdenza complementare. In coerenza con la proposta di riforma unitaria di Cisl-Cgil e Uil, la Fai chiede che i fondi pensione negoziali vengano sostenuti con una specifica fiscalità di vantaggio che ne riconosca le finalità sociali.

Infine, gli **investimenti**. La ripresa resterà solo un miraggio senza un piano pubblico che rilanci il capitale produttivo. Formidabile l'apporto che i nostri settori possono dare a questa causa. Occorre perciò dare spazio (e risorse) a un modello di sviluppo fondato sulla messa a sistema e a reddito della fitta rete agro-industriale-ambientale nei nostri territori. Una rete indispensabile per la crescita economica, la tutela del patrimonio naturale e paesaggistico, la difesa dell'assetto idrogeologico, il rilancio turistico. Le risorse non mancano, a patto di

saper utilizzare al meglio i Fondi nazionali e quelli europei, che vanno impiegati secondo una logica aggiuntiva e non sostitutiva. Le parti sociali vanno coinvolte in una *governance* ben coordinata, che assicuri il rispetto di indispensabili clausole sociali, buona qualità della spesa e tempi certi di realizzazione dei progetti.

La svolta meridionalistica che serve al paese

Spazio determinante nelle politiche nazionali di sviluppo occupa l'intervento a sostegno delle **aree depresse del Sud**. È nel Mezzogiorno che sono presenti i maggiori spazi per la crescita produttiva. In particolare, l'ampia disponibilità di forza lavoro giovane e scolarizzata fornisce in quest'area la base ideale per accrescere il livello di competitività del sistema-Italia, agganciandolo al contesto economico internazionale.

Come ormai denunciato da tutti gli osservatori nazionali, la crisi ha colpito soprattutto territori con strutture economiche più deboli. Al Sud ciò si è tradotto con una **riduzione degli investimenti fissi lordi** di circa 28 miliardi l'anno e soprattutto nella chiusura di circa 40 mila imprese, con 500 mila occupati in meno.

Tante le occasioni mancate, ed è giusto mettere all'indice le colpe dei livelli amministrativi regionali e territoriali. Ma è giunta l'ora di riflettere pure sulle responsabilità in capo al livello nazionale, al quale spetta - o meglio, spetterebbe - il perseguimento dell'obiettivo di coesione nazionale.

Serve una **nuova grammatica meridionalista**. Un accordo che veda Governo, Regioni, Enti locali e rappresentanze sociali lavorare insieme su obiettivi comuni che si chiamano occupazione, produttività, crescita, coesione, integrazione. Salute, infrastrutture, riqualificazione urbana, industria, legalità... sono elementi che entrano a pieno titolo in questa agenda condivisa. Staremo a vedere se questa impostazione troverà spazio all'interno dell'annunciato (e fin qui disatteso) *Masterplan* del Governo.

Noi rileviamo intanto che i **settori agro-industriali-ambientali** possono dare un contributo formidabile alla causa. Si pensi al ruolo che l'agricoltura multifunzionale e la forestazione produttiva possono svolgere per integrare i redditi nelle aree interne, salvaguardare le risorse paesaggistiche, valorizzare le tipicità, elevare la ricchezza di borghi e aree montane colpite dallo spopolamento. Si pensi all'importanza che può ricoprire il comparto ambientale nella valorizzazione del settore turistico, o quanto può incidere nei livelli occupazionali un'industria alimentare debitamente messa in rete.

Un nuovo sistema di relazioni industriali

Fisco, pensioni, infrastrutture, investimenti, Mezzogiorno: sono riforme su cui il Governo è chiamato a coinvolgere le parti sociali. È poi necessario aggiornare e rilanciare un'altra colonna del nostro modello di sviluppo: il sistema di relazioni industriali.

Su questo versante dobbiamo lavorare in autonomia, con responsabilità, competenza, lungimiranza. Possibile chiave di volta è il **protocollo unitario** siglato il 14 gennaio. Una proposta che, se implementata, può assumere valore e peso di una vera riforma istituzionale.

Il testo riafferma il ruolo centrale delle parti sociali nei processi di crescita economica, sociale e democratica del Paese. E raccoglie una sfida storica, individuando nella collaborazione tra capitale e lavoro la strada di un **nuovo modello di sviluppo** partecipativo.

La **partecipazione** è punto strategico e qualificante del protocollo, e viene trattata nelle tre fondamentali declinazioni della governance d'impresa, dell'organizzazione del lavoro e della

sfera economico-finanziaria. Molte proposte storiche della Fai e della Cisl trovano così la via della concretezza, saldandosi in modo coerente con la contrattazione.

Il documento, com'è noto, conferma la struttura bipolare, individuando nel primo livello il riferimento a tutela dei salari di base e dei diritti comuni a tutti i lavoratori. Ora però, la dimensione nazionale non chiude più tutti gli spazi, realizzando un trasferimento di competenze sul secondo livello. Quest'ultimo diventa il vero luogo dello scambio su produttività, competitività, efficienza, innovazione organizzativa, welfare contrattuale, conciliazione dei tempi vita-lavoro.

Nella proposta, l'interazione tra legge e contrattazione si colloca a valle e a rafforzamento di quanto stabilito dalle parti sociali: una legislazione che, come è stato fatto notare, più che di sostegno si potrebbe definire "di servizio".

Firmando, **Confindustria** ha oggi l'opportunità di iniettare nuova linfa al sistema di rappresentanza, rafforzandone la vocazione alla produttività, alla competitività, alla coesione. Al nuovo Presidente degli industriali, Vincenzo Boccia, auguriamo buon lavoro e diciamo di non esitare a raccogliere i frutti di questa occasione storica.

Un messaggio va lanciato anche al **Governo**. In questa complicata fase, lavori per unire e non per dividere, si rafforzi l'interlocuzione e la collaborazione con il fronte sociale riformatore. Apprezzabile e importante il **decreto sulla defiscalizzazione** del secondo livello, che recepisce una nostra precisa richiesta.

Ora, però, mettiamo in guardia l'Esecutivo su un punto: resti fuori dalla tentazione di legiferare sul **salario minimo** e sulle altre materie che sono di competenza della libera negoziazione tra Parti. Un malaugurato intervento destrutturerebbe il sistema di rappresentanza e colpirebbe in modo molto grave i salari, affossando ulteriormente una domanda interna già asfittica.

2
L'AGRO-INDUSTRIALE AMBIENTALE TRA CONFERME E CRITICITA'

È all'interno di questa libertà negoziale, dentro questo spazio valoriale, che la Fai si impegna ogni giorno ad interpretare ed a rispondere ai tanti problemi che attraversano (e spesso travolgono) i nostri settori.

Nel contesto generale di crisi, i comparti dell'agro-industriale-ambientale continuano ad assicurare una **solida base anticiclica** all'economia nazionale. Le *performance* restano buone e premiano filiere solide e ben organizzate, che puntano sul lavoro ben professionalizzato, retribuito, tutelato. Tuttavia, crescenti minacce insistono sui nostri settori a causa del perdurare dell'incertezza economica e delle tensioni implicite nello scenario globalizzato.

L'agroindustria nello scenario globalizzato

Il mercato agroalimentare mondiale attraversa anni di profonda ristrutturazione, che sta rapidamente ridisegnando contorni e rapporti tra i diversi comparti.

Pressioni giungono in particolare dal ruolo crescente dei grandi attori economici asiatici, dal peso dell'innovazione tecnologica, dagli standard sempre maggiori di sicurezza, qualità e sostenibilità espresse dai consumatori nei paesi avanzati.

In tale sistema, le strategie quantitative basate sulla compressione dei costi del lavoro sono assolutamente perdenti. La strada maestra è quella dell'eccellenza, delle nostre tipicità, di filiere e di produzioni che facciano leva su **valori sociali e non solo economici**.

Occorre una più stretta collaborazione dei dipendenti alla vita delle imprese per radicare investimenti, elevare innovazione e competitività, scongiurare la svalutazione del lavoro. Un sentiero percorribile nei grandi gruppi come Barilla, Parmalat, Ferrero. Ma praticabile anche dalle realtà medie e piccole che si rivolgono a nicchie di fascia alta, a patto di sviluppare politiche di collaborazione inter-impresa che organizzino un tessuto produttivo locale integrato.

L'Agricoltura, presidio di sviluppo e coesione

All'incrocio tra sociale ed economico si trova l'agricoltura italiana, che si conferma nel 2015 importante motore di crescita e di integrazione. Un'agricoltura ben aggiornata, strutturata e tutelata non genera solo valore. Custodisce anche valori.

Il settore resta infatti uno straordinario bacino di coesione, integrazione, identità e cultura.

Il lavoro rurale connette la persona alla terra. Unisce il destino dell'una e dell'altra, imponendo il rispetto del suolo, l'integrità delle falde, la custodia della fertilità e della stabilità idrogeologica. L'attività agricola preserva e dà valore alla tradizione e alle specificità di una comunità. Ne esalta e ne mette a reddito gli usi e le unicità.

Un tempo, agricoltura era sinonimo di coltivazioni finalizzate esclusivamente alla sussistenza alimentare. Un settore marginale e isolato. Oggi è una **piattaforma di eccellenza ben integrata** alle filiere dell'industria e della trasformazione. Un tessuto unico, rafforzato ulteriormente dalla propria vocazione multifunzionale.

L'interazione con nuove tecnologie e nuovi saperi sta trasformando profondamente il

comparto, amplificandone le potenzialità. Dall'attività agricola è oggi possibile implementare biotecnologie, energie verdi, valorizzazione turistica, beni di carattere immateriale.

Su questa strada, il comparto ha registrato nel 2015 un incremento del Pil superiore agli altri settori produttivi: +8,4 per cento nel solo ultimo trimestre. La flessione del numero di imprese nell'ultimo quinquennio non va letta come un dato in controtendenza. La riduzione riguarda infatti per lo più le piccole e piccolissime realtà di carattere familiare, distanti da alti standard professionali e qualitativi. Si sono invece rafforzate le imprese di carattere multifunzionale (+48 per cento), e quelle orientate all'eccellenza.

La qualità paga. Quando è sostenuto dalla qualità del lavoro, il settore primario crea valore aggiunto e occupazione, genera innovazione e competitività. Per difendere questo patrimonio vanno realizzate più stringenti e specifiche normative nazionali e comunitarie sulla tracciabilità delle materie prime e dei processi di trasformazione.

È anche vero che, purtroppo, accanto alle tante eccellenze, c'è ancora una costellazione di realtà disarticolate e slegate dalle reti di tutele e di relazioni sociali. **Aree di arretratezza** in cui il lavoro dei campi comporta ancora redditività negativa. È in questi spazi, senza tutele né garanzie per i lavoratori, che proliferano sfruttatori e caporali. Queste aree, che abitano il Sud ma non solo il Sud, invocano un coinvolgimento nei processi di modernizzazione in corso nel Paese.

Per l'alto valore coesivo dell'agricoltura, per le sue ampie potenzialità economiche, l'azione pubblica ha il dovere di rilanciare investimenti certi e buona programmazione, garantendo semplificazione e strumenti di fiscalità che difendano il lavoro. Servono interventi capaci di rispondere alla **frammentazione** delle aziende, con reti d'impresa che formino filiere ben integrate con l'industria della trasformazione. Servono strategie di sviluppo ben coordinate dalle varie amministrazioni e un miglior utilizzo delle risorse collegate alla **Pac**.

Serve, sopra ogni cosa, innalzare il livello della qualità del lavoro agricolo e della sua tutela. Una via obbligatoria se vogliamo elevare produttività e innovazione, rispondendo con efficacia alla sfida dell'internazionalizzazione dei mercati.

L'opportunità dei Psr

Straordinaria opportunità arriva dall'Europa con il via libera a tutti i Psr presentati dall'Italia. In campo ci sono di **21 miliardi** fino al 2020. Centrale il richiamo alla sostenibilità delle produzioni e al biologico, come pure il riferimento all'agricoltura sociale e all'innovazione. Criteri tesi a irrobustire la distintività e la qualità, ma anche la sicurezza alimentare e la sostenibilità delle produzioni.

Come Fai dobbiamo muoverci con grande determinazione e competenza su questi assi. Non possiamo lasciarci sfuggire questo treno, o permettere che siano altri a condurlo. Dobbiamo lavorare, studiare ed essere più presenti nelle fasi decisionali.

Serve più Fai nella **fase ascendente** della individuazione delle priorità e dei progetti necessari: dobbiamo affinare la nostra capacità di intessere relazioni a livello regionale e di pesare di più sui tavoli sui quali vengono disegnati i progetti. Serve più Fai anche nella **fase discendente** di concreta applicazione, implementazione e controllo dei progetti e di monitoraggio sul buon utilizzo di ogni euro erogato. Dobbiamo vigilare, controllare, concertare le varie tappe di attuazione dei piani. Assumere protagonismo nella *governance* lungo tutte le fasi del processo decisionale e realizzativo.

L'industria alimentare

L'integrazione agroalimentare è ormai in gran parte compiuta e forma un tessuto produttivo solido e stabile di filiere agricole e industriali in costante dialogo.

Nel difficile clima che continua a stressare il sistema nazionale, si distingue un'industria alimentare che nel 2014 (ultimi dati Crea) ha saputo aumentare l'export del 3,5 per cento e tenere il fatturato annuale ben oltre la soglia dei 130 miliardi di euro (Federalimentare), dando impiego a circa 400 mila lavoratori.

Il ruolo che ricopre questo settore nei **processi di internazionalizzazione** è formidabile. Basti pensare che negli ultimi dieci anni il comparto ha quasi raddoppiato il fatturato realizzato all'estero (+92 per cento). Una finestra vitale verso i mercati mondiali, che invoca politiche nazionali e comunitarie più attente a tracciabilità ed etichettatura, contro il crescente fenomeno della contraffazione del *Made in Italy* (cosiddetto *Italian sounding)*.

Per le sue caratteristiche, per la sua frammentata pluralità, l'industria alimentare italiana resta gravemente esposta alla minaccia di una «colonizzazione» da parte di grandi multinazionali estere.

L'antidoto si chiama **partecipazione**, e il principale strumento su cui operare è la contrattazione. Dobbiamo elevare qualità di processo e prodotto; promuovere relazioni industriali maggiormente collaborative; incoraggiare e attivare strumenti che assicurino la partecipazione dei lavoratori alla vita delle imprese.

Questa la via che abbiamo percorso nel rinnovo dei Ccnl dell'industria e della cooperazione alimentare, dei quali parlerò tra poco.

Va rafforzata, nel contempo, la struttura duale di un sistema produttivo che da un lato vede poche grandi imprese protagoniste della scena internazionale, ma dall'altro vive dell'eccellenza di tante piccole e medie realtà.

Servono iniziative lungimiranti, volte a rilanciare il nostro ruolo nei grandi settori come il lattiero caseario, dell'avicolo, del vitivinicolo, del conserviero. Occorre sostenere comparti dalle ampie potenzialità inespresse, come il settore tabacco e il bieticolo-saccarifero, che vive una crisi strutturale e che richiede una complessa riconversione alla quale il mondo del lavoro deve partecipare. Va poi intensificata la nostra azione per indurre i grandi gruppi ad aumentare gli investimenti.

Ugualmente importanti sono le **aggregazioni** e le integrazioni aziendali, che devono dare la possibilità ai sistemi agroindustriali locali di fare economie di scala, di aggredire i mercati mondiali, di contrapporsi alle inaccettabili asimmetrie negoziali con la Grande distribuzione.

Il comparto ambientale e la sfida della forestazione produttiva

Agricoltura e industria alimentare funzionano se la terra continua a dare frutti, e dunque nel quadro di una propedeutica politica di tutela ambientale. Un grande tema che costituisce l'altro fondamentale ramo dell'azione Fai.

La difesa della terra, la custodia della fertilità e della stabilità idrogeologica è leva irrinunciabile per la crescita umana prima ancora che economica. La **«cura della casa comune»**, come Papa Francesco ha chiamato questa buona battaglia nell'Enciclica *Laudato si'*, caratterizza il rapporto dell'uomo con il Creato e porta con sé profondissime implicazioni morali, oltre che economiche e sociali anche per noi. Un monito, quello del Pontefice, volto a risvegliare le coscienze e a richiamare l'attenzione mondiale su temi che toccano l'essenza della vita.

Da tempo invochiamo **strategie organiche** che uniscano, nella stessa visione d'insieme, la difesa del suolo e del mare, il contrasto al dissesto idrogeologico, la sicurezza e la manutenzione del territorio, contro lo spopolamento delle zone interne e in sinergia con le filiere dell'energia e del turismo.

La Fai chiede al Governo di avviare un Piano straordinario pluriennale per la messa in sicurezza del territorio italiano. Serve una strategia che si qualifichi con programmazione innovativa, vera progettualità e una dotazione finanziaria all'altezza del compito, che noi stimiamo in almeno 6 miliardi di euro.

Occorre poi un luogo di coordinamento nazionale per sviluppare politiche integrate di crescita che facciano leva sull'economia della montagna e del bosco. Pensiamo ad un'Agenzia partecipata da Regioni e forze sociali e supervisionata dallo stesso Esecutivo. Un raccordo fra i soggetti sociali e istituzionali per attuare e monitorare la programmazione delle politiche, e assicurare una gestione trasparente e virtuosa delle risorse e degli strumenti a disposizione.

Strumenti e risorse che devono sviluppare l'**economia multifunzionale** e sociale della forestazione. Quattro le dimensioni da cogliere: ambientale, energetica, industriale, ricreativa.

- In una nazione in cui il 70 per cento dei Comuni sono a rischio idrogeologico, ricopre una importanza capitale la funzione **ambientale,** finalizzata alla manutenzione dei bacini idrici, alla bonifica, alla sicurezza idrogeologica, alla prevenzione degli incendi. Questa stessa dimensione deve ospitare politiche mirate a fronteggiare il consumo del suolo agricolo e a privilegiare produzioni dal basso impatto ambientale e ad alto valore aggiunto, a cominciare dall'agricoltura biologica.
- Quanto alla funzione **energetica**, questa deve essere rivolta al reperimento di fonti rinnovabili. Vanno elaborati progetti che permettano la produzione di biomasse dagli scarti derivati dalla manutenzione forestale, impiegati cantieri moderni e razionali per innalzare il volume dei ricavi, consentito di mantenere attivi i lavoratori forestali anche nei mesi invernali.
- La declinazione **produttiva industriale** sarebbe poi finalizzata a ridare slancio alla filiera del legno e al mercato interno, dato che le aziende italiane comprano dall'estero il 90 per cento della materia prima.
- Da non sottovalutare, poi, la funzione **ludica,** finalizzata al rilancio delle attività connesse al tempo libero e legata al benessere delle persone e delle famiglie.

Tutte queste articolazioni contribuiscono a determinare una complessiva funzione sociale dell'economia della foresta, dei bacini e i corsi idrici, della montagna. Dimensione che è in grado di generare sviluppo autosostenuto, buona occupabilità e una più elevata qualità della vita.

Con questo spirito, rinnoviamo il nostro impegno a tutela della professionalità e della dignità di migliaia di operai forestali che si dedicano ogni giorno alla cura del territorio, alle attività di forestazione protettiva e produttiva, alla bonifica dei territori. Donne e uomini che danno alle nostre comunità una prospettiva di sviluppo integrato e sostenibile.

Rilanciare la pesca

Sostenibilità, efficienza, ecologia, redditività sono concetti chiave anche per la pesca, che nonostante le assolute eccellenze e il prestigio delle nostre marinerie, vive anni di difficile **crisi strutturale**.

La Pesca resta un settore prezioso: nel nostro Paese dà vita ad un sistema di trasformazione

che fattura 2,2 miliardi di euro l'anno. Tra i problemi strutturali del settore, una flotta composta da natanti di vecchia generazione, che penalizzano l'efficienza produttiva.

I risultati produttivi del 2014 sono in lieve recupero con un incremento del 2,4 per cento. Tuttavia, a tale positivo andamento, corrisponde un nuovo calo dei ricavi, che scendono del 2,3 per cento rispetto all'anno precedente (Crea).

Sostenere lo sviluppo produttivo del settore, allora, vuol dire prima di tutto rilanciarne i fattori produttivi, negli aspetti quantitativi, ma soprattutto qualitativi. Significa aumentare il valore aggiunto del pescato, elevare l'efficienza della flotta natante, puntare su catture maggiormente sostenibili dal punto di vista ecologico, economico e sociale. Ed elevare, di conseguenza, competenze e qualità del lavoro.

3
POLITICA SINDACALE E AZIONE CONTRATTUALE

La Fai firma oggi **18 contratti** nazionali, che rispecchiano l'articolato e complesso sistema produttivo agro-industriale-ambientale italiano.

Sulla contrattazione oggi spira un vento gelido, sia in Europa che in Italia. Si assiste a un vero e proprio attacco al cuore dell'azione sindacale. L'insidia è duplice: da un lato istituzioni verrebbero limitare spazi della libera azione negoziale; dall'altro imprese che tendono a caricare in maniera miope i costi della crisi sul lavoro.

In questo difficile contesto, la Fai è riuscita a rinnovare in questi mesi una serie di importanti contratti nazionali. Si ricorda il contratto collettivo nazionale operai agricoli; quello dei lavoratori della pesca e il Ccnl del contoterzismo.

Come sapete, inoltre, lo scorso 5 febbraio abbiamo conquistato il rinnovo del contratto dell'industria alimentare. Il 23 marzo è invece arrivata la firma del nuovo Ccnl della cooperazione alimentare. Abbiamo chiuso così la filiera della trasformazione e della produzione alimentare, per un totale di quasi 500 mila addetti. I due rinnovi, da soli, porteranno all'economia nazionale non meno di 1,2 miliardi di euro nei prossimi 4 anni. Un dato che basta a comprendere l'importanza della contrattazione nei processi di sviluppo nazionale.

Per le Parti Sociali agricole si sta lavorando alla definizione di un accordo sulla rappresentanza del mondo agricolo che tenga conto delle specificità del settore. Siamo poi impegnati nei negoziati per i rinnovi contrattuali della panificazione, dell'artigianato alimentare, dei consorzi di bonifica, di quelli agrari, degli impiegati agricoli, dei Cpl agricoli, delle cooperative agricole.

Lavoriamo infine per il rinnovo della cooperazione pesca, per riconquistare il tavolo dei forestali e riavviare quello dell'Associazione allevatori.

Politica contrattuale

Confermiamo la volontà di sviluppare sempre più le specificità di settori, territori e imprese, pur in un quadro di riferimento comune. Coerente con questa visione è l'obiettivo di **semplificare una selva contrattuale** oltremodo complessa e frammentata. I contratti uguali ed omogenei vanno accorpati ed aggiornati, anche alla luce delle novità introdotte dalla riforma del diritto del lavoro.

Sul ***Jobs act*** abbiamo mantenuto sin dal primo momento una impostazione lontana da vizi ideologici e strettamente ancorata a questioni di merito. Fedeli ai principi di concretezza e pragmatismo di sempre.

Alcune innovazioni, e soprattutto gli sgravi previdenziali e contributivi previsti dalle ultime due Leggi di Stabilità, hanno effettivamente determinato, in una prima fase, un decremento sensibile dei contratti precari, dando risposte di tipo qualitativo, rimettendo al centro il rapporto di lavoro a tempo indeterminato.

Si cominciano però a manifestare i primi segnali di una inversione di tendenza dovuta al dimezzamento del bonus nell'ultima manovra. Restano inoltre forti criticità su questioni quali i demansionamenti e i licenziamenti collettivi e individuali. Temi che richiedono un adeguato sostegno contrattuale, se non si vogliono togliere riferimenti e rappresentanza ai lavoratori.

Va detto, poi, che nessuna legge può, da sola, generare le condizioni di sviluppo che sono alla base della ripresa occupazionale. Servono investimenti e misure che creino lavoro buono e stabile, ben retribuito e tutelato. Bisogna muoversi presto, perché sull'equilibrio

fragile che tiene sospesa l'Italia, incombe il rischio di una caduta occupazionale allo scadere degli sgravi contributivi e previdenziali. Un colpo che getterebbe nuovamente il nostro Paese nella spirale più nera della recessione.

Qualità del lavoro agricolo contro lo sfruttamento

Per costruire la crescita servono investimenti e serve volontà politica. Quella stessa volontà che ci ha permesso in tempi record di allestire e organizzare l'**Expo** di Milano. Per molti mesi l'Esposizione universale è stata la casa mondiale dell'eccellenza agroalimentare, dei modelli organizzativi vincenti, della produzione sostenibile e del lavoro dignitoso.

Ora che le luci della ribalta si sono spente, non dobbiamo spegnere anche l'attenzione su questi temi, ma interrogarci invece su come preservare l'eredità materiale e morale dell'esperienza milanese. L'anima di Expo si chiama Carta di Milano. Qui, insieme, abbiamo indicato obiettivi che rispondono a valori di solidarietà e universalismo. Parole che devono essere rilette a partire dalla centralità del lavoro e non possono restare inchiostro su carta ingiallita.

Eppure mentre l'Italia celebrava la propria eccellenza, nei nostri campi si è continuato a morire di fatica. Sono almeno 13 i braccianti che hanno perso la vita nel 2015, spezzati dallo sfruttamento e dal **caporalato**. Un crimine che grida vendetta. Lavoratrici e lavoratori vittime di aguzzini senza scrupoli e di un sistema di intermediazione tenuto in piedi dal controllo delle agromafie, il cui giro di affari tocca i 16 miliardi di euro l'anno (Coldiretti).

Tante realtà, tante forme di sfruttamento, mettono in luce una complessità che non ammette formule magiche. Quella del caporalato è una piaga storica, sedimentata, radicata, che richiede un intervento complesso, articolato e soprattutto partecipato.

Il pugno di ferro deve essere inflessibile. Un passo importante è arrivato con l'approvazione del **ddl dello scorso novembre**, che recepisce le nostre richieste in merito ad un necessario inasprimento delle misure repressive.

Apprezziamo in particolare l'introduzione della confisca per i patrimoni ottenuti con la violazione dei diritti e la previsione dell'arresto obbligatorio per il delitto di intermediazione illecita. Tuttavia, una strategia incentrata esclusivamente sulla repressione è destinata a fallire. Nella battaglia una parte decisiva la gioca il coinvolgimento delle parti sociali.

Chiediamo una svolta in particolare sulla **Rete** del lavoro agricolo di qualità e sulla **Cabina di regia**.

1) Uno sforzo aggiuntivo deve arrivare dalle **Associazioni Datoriali**, chiamate a svolgere un ruolo più incisivo di sensibilizzazione di questo strumento, promuovendo e sollecitando all'adesione i propri associati.

2) Mancano **misure premiali** per le aziende che rispettano legislazione (lavoristica e non) e contrattazione. Vanno pensate forme di decontribuzione, fiscalità di sviluppo, agevolazioni al credito. E va negata qualunque tipo di provvidenza pubblica per chi non rispetta le regole.

3) La Rete non prevede inoltre **declinazioni territoriali** per stipulare accordi locali su trasporti, servizi, legalità. Ruolo centrale deve essere assunto dagli enti bilaterali, sedi privilegiate che a livello provinciale devono promuovere occupazione di qualità, politiche attive, regolazione del mercato del lavoro, formazione, buone pratiche contro la discriminazione e per la sicurezza. Necessario, inoltre, valorizzare il ruolo delle Cisoa, a cui vanno conferiti poteri sul monitoraggio relativo all'incontro domanda-offerta.

4) Non è quindi più rimandabile la piena attribuzione delle articolazioni e delle funzioni

territoriali della **Cabina di regia** che abbiamo voluto istituire presso l'Inps per orientare in modo collegiale le ispezioni.

5) Confermiamo, infine, la richiesta di istituire un **tavolo interministeriale** permanente e partecipato dalle parti sociali agricole, per monitorare costantemente gli sviluppi del lavoro avviato ed elaborare strategie di medio periodo che vadano oltre la logica dell'emergenza.

Mercato del lavoro e previdenza agricola

La Fai continua a rivendicare una **gestione libera e autonoma** del mercato del lavoro, che si poggia su una matura bilateralità e sul controllo necessario, ma non invasivo, dello Stato.

Dal Governo ci aspettiamo il pieno rispetto dell'autonomia delle parti sociali, con la rinuncia a dannose entrate a gamba tesa su materie proprie della contrattazione.

Troppo a lungo la questione è rimasta appesa a riforme legislative slegate, disorganiche, malfunzionanti. Misure che hanno ignorato il tema dell'incontro tra domanda e offerta, che hanno preferito approcci passivi rispetto alle necessarie politiche attive, che hanno insistentemente mortificato sussidiarietà, contrattazione, bilateralità.

Ci siamo opposti e dobbiamo continuare ad opporci ad un'ulteriore estensione dei ***voucher***. In origine, il voucher agricolo è stato ideato per regolarizzare la posizione di pensionati e studenti in occasione delle grandi campagne di raccolta.

Ora siamo di fronte a un **utilizzo smodato**, una vera e propria tipizzazione che colpisce le tutele dei lavoratori, negando loro il diritto a pensione, all'assistenza, al Tfr, alla malattia, agli ammortizzatori sociali. Abuso peraltro certificato dalla stessa Inps, che, non solo nell'agricoltura, ha rilevato una allarmante impennata nell'impiego di questo strumento nel 2015: +67,5%.

Di fronte a ciò ha fatto bene il ministro Poletti ad annunciare una verifica puntuale sull'utilizzo dei buoni-lavoro. Anche l'idea della **tracciabilità** può essere un passo nella giusta direzione. Ma la questione va affrontata nel suo complesso, definendo limiti invalicabili, che riconoscano le **specificità del lavoro occasionale agricolo**, che vive di stagionalità e di rapporti di brevissima durata. Il Governo ha il dovere di coinvolgere le parti sociali agricole per i necessari correttivi.

Da parte nostra, dobbiamo continuare ad opporci con tutte le forze all'estensione di questo **"caporale di carta"**, che destruttura il sistema della contrattazione e dei suoi diritti creando situazioni di precarietà, insicurezza, ricattabilità.

Sempre in tema di mercato del lavoro agricolo, andrebbe invece riavviata su binari di maggiore efficienza e vera funzionalità la disciplina dei centri pubblici per l'impiego e delle Agenzie private di lavoro somministrato. Troppe le concessioni a soggetti che operano in modo opaco nel reclutamento e nella gestione del collocamento dei lavoratori.

I tavoli negoziali

Al via i Cpl

Entrando nella partita dei rinnovi e dei tavoli negoziali, da sottolineare la partenza sui territori della trattativa sui Cpl, che costituiscono la **vera ossatura** della struttura contrattuale nel settore agricolo. Oltre 90 le piattaforme inviate sui territori alle controparti, che definiscono salario e classificazione professionale dei lavoratori e pongono le basi della bilateralità decentrata attraverso gli Ebat su tutte le province del nostro Paese. Si apre una fase

importante che vede impegnate le nostre strutture territoriali ad ottenere più forti affidamenti sulla bilateralità e il rilancio del capitolo del salario di produttività.

Impiegati agricoli

Altra importante scadenza riguarda il contratto nazionale degli impiegati e tecnici agricoli, che coinvolge più di 20 mila lavoratori del settore privato. Come Fai ci siamo impegnati in particolare a difendere i servizi erogati dall'**Enpaia**, promuovendone il modello e proponendo l'estensione delle funzioni a tutto il comparto agricolo.

Cooperazione agricola

La cooperazione agricola è un settore che impiega oggi 40 mila addetti. La trattativa nella quale siamo impegnati cerca di dare loro risposte mirando, tra l'altro, ad una bilateralità nazionale sempre più efficace. Occorre inoltre dare un governo migliore e maggiormente tutelato al **lavoro stagionale**, che è la dimensione lavorativa dominante in tante realtà produttive.

Consorzi agrari, artigianato, panificazione

Quanto ai Consorzi Agrari, imprescindibili strutture a supporto del mondo agricolo, siamo impegnati ad accompagnare i processi di riorganizzazione e di accorpamento che riguardano quasi tutte le realtà. Queste operazioni vanno gestite *con* e non *contro* i lavoratori. Serve **partecipazione**, e specifiche clausole di salvaguardia occupazionale, come previsto dalla nostra piattaforma. Nel comparto dell'artigianato e della panificazione, che resta sinonimo di tipicità e distintività, la partita si gioca sulla capacità di consolidare quei processi produttivi che garantiscono eccellenza e competitività. Sosteniamo con forza una piattaforma che promuove processi di qualità ed è in grado di far decollare definitivamente la contrattazione di **secondo livello**, legando tale obiettivo ad un altrettanto necessario innalzamento salariale.

Industria alimentare

Qualità e partecipazione sono al centro del rinnovo del contratto nazionale dell'Industria alimentare. Un rinnovo strategico, reso ancora più importante dal contesto attuale, caratterizzato da un duro attacco alla contrattazione e alla rappresentanza. In questo clima, siamo riusciti a conquistare risultati straordinari, che premiano un lavoro iniziato un anno fa, con la stesura della piattaforma unitaria.

Non è stato semplice, non è stato neppure indolore. Ma alla fine, dopo una straordinaria mobilitazione unitaria dei lavoratori, abbiamo conquistato un contratto avanzato, innovativo, che è anche un fondamentale riferimento per le **relazioni sindacali del futuro**.

Un confronto molto ostico, reso ancora più problematico dalle palesi fratture interne in Federalimentare. Divisioni che hanno impedito, in tutta la prima fase della trattativa, il raggiungimento di un benché minimo passo avanti.

A un certo punto abbiamo detto basta. La rottura del tavolo è stata inevitabile, così come l'avvio della grande mobilitazione che ha portato a uno sciopero di 4 ore articolato a livello aziendale, alla quale hanno aderito oltre il 90 per cento dei lavoratori.

La lotta alla fine è stata determinante per la riapertura e la positiva chiusura del negoziato.

Nel merito, il nuovo contratto dà concretezza alla **visione Fai e Cisl**, rilanciando il ruolo dei lavoratori nelle decisioni d'impresa, rafforzando partecipazione e bilateralità; integrazione e formazione congiunta; welfare aziendale e sicurezza.

La **famiglia** viene messa al centro, con strumenti innovativi che migliorano la conciliazione vita-lavoro e introducono telelavoro e *smart working*. La **bilateralità** consolida il proprio valore sociale e solidale, assicurando una integrazione economica per chi perde il posto entro i due anni dalla pensione. Lo stesso incremento di 105 euro risponde a una logica di sviluppo generale, aumentando concretamente il potere d'acquisto dei lavoratori, contribuendo ad riavviare la domanda aggregata e a **contrastare la minaccia deflattiva**.

Da evidenziare inoltre la storica istituzione di una forma sperimentale di **contrattazione territoriale**, con la possibilità riconosciuta alle nostre strutture territoriali di negoziare nelle aziende in cui non sono presenti Rsu o Rsa.

Nel contratto c'è poi tanta **inclusività**. Ricordo, a titolo esemplificativo, il caso dell'istituzione di Rls che sovrintendano alla sicurezza di tutti i lavoratori di sito, la corsia riconosciuta per l'assunzione degli stagionali storici e il prolungamento del permesso retribuito per le donne vittime di violenza.

Il rinnovo mette in pratica i precetti del protocollo unitario sul **sistema di relazioni industriali**, con un primo livello che resta garante di salari e diritti per tutti, una dimensione decentrata notevolmente potenziata. Il **principio di non sovrapponibilità** delle funzioni del primo e del secondo livello realizza infatti un determinante trasferimento di competenze in favore della contrattazione aziendale, che diventa il baricentro dello scambio tra produttività e salario.

Cooperazione alimentare

Altro importante risultato è arrivato con la sigla del nuovo Ccnl della cooperazione alimentare. Un testo che conferma la centralità della contrattazione nelle dinamiche di sviluppo del Paese.

Il nuovo contratto coinvolge circa **70 mila lavoratori** e valorizza le specificità delle aziende cooperative, che in questi duri anni hanno sostenuto la produzione alimentare di qualità, l'export e, non ultimi, i livelli occupazionali.

Vengono rilanciati anche qui i temi della bilateralità, della inclusività, del welfare integrativo e dei rapporti industriali. Soprattutto, vengono aggiornate le relazioni sindacali e introdotti più efficaci strumenti che garantiscono maggiore incisività dei lavoratori nella vita delle imprese. Anche questo contratto segue le linee del protocollo unitario sulle relazioni industriali, confermando la bontà di una proposta responsabile, coerente e sostenibile.

È soprattutto la coesione la cifra che accomuna questi due importanti rinnovi. Con i rinnovi dell'industria e della cooperazione alimentare arriviamo a una sintesi di interessi tra **comparti distinti ma non distanti** e ci muoviamo verso la definizione di un campo di tutela integrato, pur nel riconoscimento delle rispettive specificità.

Forestali

La Fai conferma la propria vocazione ambientale indicando nella Forestazione un insostituibile presidio a tutela dell'ambiente e un indispensabile *driver* di sviluppo.

Dobbiamo guardare alla manutenzione e alla cura integrata dei boschi, delle acque e dei bacini di bonifica con ottica affrancata da concezione assistenzialistica o emergenziale.

La cronaca continua a parlarci di un dissesto e di incendi che ogni anno producono danni ingenti, purtroppo anche in termini di vite umane.

Occorre adottare una politica di sviluppo fatta di **programmazione, manutenzione, pianificazione**. Desta quindi preoccupazione il progressivo ridimensionamento delle risorse nazionali e regionali destinate alle attività di forestazione. Così si rischia di pregiudicare la continuità occupazionale e la certezza delle retribuzioni, ma anche le prospettive di riordino e di rilancio di un settore che va sostenuto, incentivato e condotto verso un modello produttivo, oltre che protettivo. A questo proposito la Fai conferma il proprio sostegno alla gestione da parte di enti pubblici economici.

La Fai condivide e sostiene l'iniziativa delle strutture Regionali e Territoriali a difesa dei livelli occupazionali, la continuità lavorativa, la stabilizzazione dei rapporti di lavoro precari. Come è noto, il contratto nazionale di settore è scaduto nel 2012, anche a causa dell'assenza della controparte che rappresenta la parte pubblica del settore. Da allora, la nostra battaglia per ottenere il rinnovo non è mai terminata.

A poco e nulla sono servite fin qui le dichiarazioni del Governo, che ha espresso in più occasioni l'intenzione di sensibilizzare la Conferenza Stato-Regioni. Le vertenze in corso continuano ad essere tante, troppe. Noi rispondiamo colpo su colpo, con puntuali e determinate mobilitazioni. Ultime in ordine di tempo, ricordo le proteste e gli scioperi unitari in Sicilia, Campania, Sardegna, Lombardia, Veneto, Toscana, Puglia, Umbria...

Alla luce di tutte queste criticità, sarà arrivato anche il tempo di riconsiderare il ruolo delle Comunità montane. È stato giusto abolire chi si fregiava illegittimamente dello status, divenendo così emblema dello spreco di risorse collettive. Ma assolutamente sbagliato mettere sotto torchio, in sé, la funzione di questi enti, senza distinzione tra chi ha vissuto in sacche di rendita e chi invece ha svolto quotidianamente l'indispensabile compito di rappresentanza.

UTB

Allo stesso tempo siamo impegnati a mantenere le funzioni di controllo e gestione agroambientale proprie degli Uffici Territoriali per la Biodiversità. Azione resa ancora più urgente dal cruciale accorpamento del Corpo forestale dello Stato con l'**Arma dei Carabinieri**. Ricordo inoltre la recente firma di un importante accordo ponte che assicura nuove e determinanti forme di tutela contrattuale, a cominciare dal godimento della retribuzione sin dal primo giorno di assenza per **infortunio o malattia**.

Consorzi di bonifica

La Fai si conferma prima rappresentanza sindacale nei Consorzi di Bonifica, dove siamo finalmente entrati nel vivo della piattaforma, dopo che il tavolo ha regolamentato tutte le novità legislative legate al *Jobs act*. Siamo ora nelle condizioni di stringere e puntare all'affondo finale.

Sosteniamo da sempre e con assoluta determinazione il modello di **sussidiarietà** che dà forma e forza ad enti indispensabili per la stabilità idrogeologica, la tutela del territorio e l'eccellenza della nostra produzione agricola. Sistema in cui operano 10 mila lavoratori e che da anni è mortificato da gestioni autoreferenziali e corporative. La nostra proposta profila uno sviluppo partecipato di questi soggetti, puntando su riforme capaci di incrementare prestazioni, trasparenza ed efficienza, nel rispetto di un'**autonomia** che non ammette spartizioni politiche.

Pesca

Difficoltà strutturali colpiscono da tempo il settore della pesca, che occupa 35 mila addetti. Dal punto di vista produttivo il comparto va difeso e sviluppato secondo il modello mediterraneo che, attraverso politiche di distretto coerenti, coniuga produzione, sostenibilità e territorio. Saldo riferimento resta l'orizzonte europeo e una Politica Comune della Pesca (**Pcp**), che punta ad elevare competitività e redditività delle filiere.

Qualità è la parola chiave. Obiettivo che porta con sé una serie di altri traguardi, tra cui: l'innalzamento della qualifica e della professionalità dei lavoratori; l'avvio di una staffetta generazionale; maggiori competenze nel comparto dell'allevamento e dell'acquacultura.

Dopo la firma con Federpesca si continua a lavorare per il rinnovo del contratto della cooperazione, mentre quello per i lavoratori non imbarcati è ancora tutto da costruire. Forte sofferenza è avvertita per l'assenza di specifici **ammortizzatori sociali**, in ragione dei quali dobbiamo continuare ad esercitare pressione sul Governo e proseguire a lavorare su contrattazione e bilateralità. Si intravedono, infine, ampi margini per una unificazione dei tre Ccnl in un unico contratto nazionale che realizzi la massa critica necessaria ad elevare il nostro potere negoziale.

Sistema Allevatori

Come la Pesca, anche il Sistema Allevatori sconta l'assenza di specifici ammortizzatori sociali. Si evidenziano forti criticità in diverse regioni anche a causa della scadenza, ormai risalente, dei contratti di solidarietà. Il comparto ha inoltre subito un **decurtamento dei finanziamenti** legati all'attività di selezione, miglioramento genetico e tenuta dei libri genealogici. A peggiorare il tutto, i veleni tra associazioni professionali e un devastante vuoto di coordinamento e decisione istituzionale. A pagarne il prezzo sono 3 mila dipendenti delle associazioni le cui speranze ora restano appese al filo degli esigui finanziamenti del Ministero dell'Agricoltura. Fondi che, peraltro, le Regioni continuano a dirottare su altri capitoli di spesa. In questo difficile contesto, abbiamo recentemente predisposto e inviato al Governo un piano d'azione che prevede, tra l'altro, l'istituzione di un **tavolo di settore** per garantire sostenibilità finanziaria e stabilità occupazionale per un settore che contribuisce in modo determinante a innalzare qualità e sicurezza del *Made in Italy* nel mondo.

Contoterzismo

Nel Contoterzismo, con il rinnovo dello scorso anno, raccogliamo i frutti di una nostra responsabile opera di cucitura. Lavoro che ha condotto Confai ed Unima a firmare allo stesso tavolo il Contratto nazionale. Nel settore si evidenziano relazioni sindacali positive e produttive; ampi margini restano invece sul versante dell'applicazione della **contrattazione territoriale**.

4
COSTRUIRE INSIEME IL FUTURO

Care amiche, cari amici,

In questo anno e mezzo di commissariamento **la Fai è cresciuta**. Il tesseramento 2015 chiude infatti con un incremento del 3 per cento. La Federazione si consolida sia a Nord che a Sud. Aumentano costantemente gli associati immigrati. Nell'agroalimentare si rafforza, inoltre, la presenza femminile e la quota di lavoro giovanile.

La nostra base associativa incrementa: un segnale significativo, incoraggiante. In un momento di dura crisi del lavoro e della rappresentanza, i lavoratori esprimono vicinanza e condivisione alle nostre battaglie, alle nostre proposte, ai nostri valori.

Lo voglio dire subito e con grande chiarezza: se questo è stato possibile lo dobbiamo soprattutto all'opera dei nostri delegati, militanti, quadri e dirigenti che sui territori si spendono ogni giorno per ascoltare, interpretare e rispondere ai bisogni e alle esigenze delle persone, dentro e fuori i luoghi di lavoro. Una ragione in più per esprimere gratitudine a tutti voi.

Una Fai più forte e radicata

Molto lavoro è stato fatto. Tanto lavoro resta ancora da fare. L'analisi del tesseramento sui territori restituisce l'immagine di una Fai sana e stabile, evidenziando anche ampie potenzialità ancora inespresse. Dobbiamo trasformare in concretezza questi **ampi margini di crescita**. Il nostro compito, la nostra missione, vorrei dire la nostra ossessione, ora deve diventare questa.

Si tratta di imprimere un'accelerazione nei nostri settori tradizionali, ma anche di intercettare dimensioni e articolazioni del mondo del lavoro che restano ancora sottorappresentate.

Spazi importanti vanno cercati nella Campagna per la **Disoccupazione agricola**, che quest'anno è arrivata in coincidenza con la fase congressuale. Come non bastasse, la campagna si è sovrapposta a tanti e importanti rinnovi contrattuali.

Sappiamo bene cosa significa tutto questo, la fatica che ha comportato tutto questo. Vi abbiamo chiesto un impegno enorme sul piano organizzativo e politico. E voi avete risposto egregiamente. Attrezzandovi anche per i miracoli, come si suol dire.

In questa densa stagione di opportunità noi dobbiamo avanzare senza paura, consapevoli della forza che proviene dalle nostre competenze, dai nostri principi, dalla nostra responsabilità. Generosità, militanza, protagonismo sociale devono continuare a illuminare il nostro cammino, le nostre battaglie, i momenti di confronto e di scambio con la nostra gente.

Non sono qui a indorarvi la pillola: sarà duro, sarà impegnativo, sarà faticoso. Ma sarà bellissimo. Perché è questo il lavoro che abbiamo scelto di fare: aiutare il prossimo, sostenere i deboli, dialogare ogni giorno con donne e uomini che hanno bisogno di rappresentanza. «Fare giustizia insieme»: questo è, etimologicamente, il Sindacato.

Siamo tutti chiamati ad una prova di straordinario impegno nell'ambito di una rinvigorita **campagna di proselitismo** e di consolidamento della rappresentanza. Sfida che si raccoglie dai territori e che si sviluppa lungo alcune direttrici.

- Primo: una nuova e stringente progettualità sui programmi.
- Secondo: campagne straordinarie di informazione sulla bilateralità.

- Terzo: l'attivazione e il potenziamento di strumenti di sindacalizzazione per coinvolgere realtà sociali deboli o sottorappresentate, compresi lavoratori stagionali e autonomi o non in grado di raggiungere i requisiti minimi per la Ds agricola.

Dobbiamo contrapporci alle tante forze che lavorano per indebolire i mattoni della società, a cominciare dal nucleo fondamentale della famiglia. Parte fondamentale riguarda la **parità di genere**.

Voglio ricordare le parole con cui il **Presidente Mattarella** ha affrontato il tema: «Le donne - ha detto il Capo dello Stato - rappresentano il cuore, il volto, la struttura portante dell'Italia. Le loro speranze, i loro progetti, le loro sofferenze animano il tessuto sociale del nostro Paese».

La mancanza di piena parità e di concrete pari opportunità è all'origine della violenza contro le donne, estrema manifestazione delle tante discriminazioni ancora oggi esistenti nei loro confronti. Dobbiamo abbattere questo odioso muro. Dobbiamo intercettare nuovi bisogni, rispondere a nuove criticità, mettere sui tavoli negoziali formule innovative di conciliazione dei tempi di vita e di lavoro; leve contrattuali capaci di innalzare le condizioni di lavoro femminile e giovanile. Lo abbiamo fatto con il rinnovo del contratto nell'industria alimentare, ora dobbiamo farlo anche negli altri settori.

In virtù dell'ambizione inclusiva che anima la nostra azione, dobbiamo allargare la nostra rappresentanza, allargare il nostro sguardo a tutte le realtà dell'universo-lavoro. Ai piccoli produttori, per esempio. Da evidenziare a tal proposito il lavoro di **Assolapa**, che grazie al lavoro dei Caa nel 2015 ha più che quadruplicato i fascicoli gestiti rispetto all'anno precedente.

Dobbiamo innovare e rinnovare la nostra macchina organizzativa, programmatica, politica. Renderla più vicina ai territori, più reattiva e pronta ad adattarsi alle sempre più veloci istanze del cambiamento.

I **servizi** offerti ai nostri iscritti e ai nostri associati vanno meglio organizzati e messi davvero in rete. Per avvicinarci all'obiettivo, abbiamo rafforzato la collaborazione con Inas e Caf e rilanciato la gamma delle prestazioni e dei servizi ai nostri soci.

Fine della fase commissariale

All'incrocio di queste sfide, di queste opportunità e anche di questi rischi, la Fai si avvia ad uscire dalla fase commissariale.

Sono passati 18 mesi dai fatti dell'Ergife. Un anno e mezzo di lavoro intenso, duro ma appassionante, che ci ha visto tutti coinvolti in un'azione di rinnovamento, di consolidamento e di ripristino della necessaria stabilità.

L'azione si è concentrata su due versanti: da una parte è stata sviluppata l'attività istituzionale, dall'altra si è agito per restituire governabilità alla Federazione.

Sul piano dell'attività istituzionale si è operato intensificando il dialogo con i nostri interlocutori pubblici e privati. Si è sviluppata su questo piano un'attività di contrattazione volta a irrobustire i temi della bilateralità, della partecipazione, della formazione congiunta e interprofessionale, della centralità del territorio. Sempre su questo livello si è andata rafforzando la collaborazione con il Governo e le istituzioni nazionali. Importanti spazi di impegno comune hanno riguardato i temi del caporalato, del mercato del lavoro, del contrasto al dissesto idrogeologico, della previdenza settoriale.

All'azione negoziale con le nostre controparti per rinnovare i contratti, si sono aggiunte una

serie di iniziative volte a rafforzare i rapporti bilaterali. Ricordo il lavoro svolto per dare agli organi dell'Enpaia un nuovo direttore generale dopo un lungo periodo di stallo.

La Federazione si è inoltre impegnata ad ogni livello sui tanti rinnovi delle Rappresentanze sindacali unitarie, i risultati dei quali hanno confermato la solidità della nostra organizzazione nei posti di lavoro. Tante le realtà agricole, industriali e ambientali in cui la Fai si è confermata o ha conquistato il primato della rappresentanza associativa e dei delegati eletti.

Per sostenere queste ed altre battaglie, la Fai nazionale ha anche lavorato per porre nuove basi e avviare l'attività formativa, convegnistica e seminariale. Tra le iniziative, si ricorda in particolare il corso di formazione tenutosi al Centro studi Cisl di Firenze, i convegni all'Expo di Milano sulla tutela del lavoro agroalimentare e sulla bilateralità di settore, l'iniziativa milanese sull'ente bilaterale agricolo.

L'attività politica e sindacale è stata sostenuta da varie iniziative pubbliche. Si ricordano, tra le altre, il sostegno alla manifestazione Cisl su crescita e sviluppo svolta a Firenze, Napoli e Milano; la giornata di mobilitazione nazionale della Fai; la manifestazione unitaria sul lavoro nero a Rosarno.

Sotto il profilo organizzativo, l'azione della Federazione si è concentrata in particolare sull'avvio della celebrazione delle Conferenze organizzative territoriali e regionali e sulla preparazione e lo svolgimento della Conferenza organizzativa programmatica nazionale di ottobre.

Parallelamente a tutto ciò, sul versante interno, si è lavorato per **restituire governabilità**, stabilità, trasparenza e certezza delle regole all'Organizzazione. La priorità è stata ristabilire la necessaria coesione all'interno degli organismi territoriali e regionali. Opera che ha beneficiato del contributo costruttivo e responsabile dell'insieme della Categoria: dalle rappresentanze nei luoghi di lavoro alle Leghe; dai Territori alle strutture regionali; dai coordinamenti nazionali agli enti di emanazione Fai. Colgo questa pubblica occasione per esprimere gratitudine a tutti voi, a nome mio personale e della Struttura nazionale. Senza il vostro aiuto, senza il vostro prezioso sostegno, il cammino di questi mesi sarebbe stato senz'altro più difficile e faticoso.

Come sapete, in questo arco di tempo, si sono dovute affrontare anche problematiche di tipo organizzativo, finanziario, contabile all'interno della struttura nazionale e degli altri soggetti nazionali ad essa collegati. Inadempienze gravi sono state rilevate nella gestione di aspetti contabili, patrimoniali e amministrativi in diverse articolazioni della nostra Organizzazione. Di fronte alla disapplicazione di alcuni dei più elementari principi regolamentari e amministrativi, è stata realizzata la necessaria azione di bonifica.

Il percorso commissariale ha impattato contro diverse e significative resistenze. Mi riferisco in particolare alle ben note iniziative di ricorso contro il commissariamento. La prima è stata rivolta al Collegio dei Probiviri Confederale, che ha respinto l'istanza. La successiva, avanzata dagli stessi ricorrenti presso il Tribunale di Roma nel febbraio 2015, è stata dichiarata inammissibile con ordinanza del 29 aprile 2015. Non soddisfatti, gli stessi soggetti hanno dato vita a una seconda azione legale, a cui il Tribunale ha risposto con sentenza del 27 luglio 2015, stabilendo nuovamente l'infondatezza del ricorso e ammonendo i ricorrenti sull'illegittimità della stessa impugnazione.

Ostacoli in un cammino tutt'altro che facile, che non hanno fermato il lavoro di riqualificazione e ripristino della piena governabilità.

Sappiamo che tutto ciò contrasta con gli interessi di qualcuno. Sappiamo di qualche cialtrone, dentro e fuori la Fai, che in nome del principio di autogoverno, alterando fatti e circostanze,

agita in modo scomposto la macchina del fango dopo essersi abbeverato lungamente e reiteratamente, alla fonte di una gestione opaca, molto opaca, e legato a visioni e concezioni personalistiche e proprietarie della Federazione.

Sappiano, costoro, che noi non ci lasciamo intimidire. Non ci fermeremo. Non ci fermeranno.

«Il bene possibile domani conta più del male di ieri», ha detto Papa Francesco. Memori di queste parole, possiamo dire che **il lavoro è stato completato** con successo. Che la Fai nazionale è oggi una Federazione efficiente, rinnovata, coesa, unita, trasparente nella gestione e nel rispetto delle regole.

Aspetti organizzativi

Tappa di straordinaria importanza l'abbiamo vissuta ad ottobre, con una Conferenza Organizzativa Programmatica partecipata a tutti i livelli. Abbiamo tracciato insieme le linee di un processo di riforma che ci ha guidato anche lungo la stagione congressuale. Quelle riflessioni restano più che mai vive e valide. Dobbiamo estendere e rafforzare rappresentanza, bilateralità, formazione, proselitismo, trasparenza. Dobbiamo rinnovarci e rendere più efficiente la nostra struttura. Lo dobbiamo fare per rendere un servizio ai nostri associati e per togliere benzina dalle mani di chi lavora per indebolire il mondo del lavoro.

I TERRITORI AL CENTRO

Mente e cuore della Federazione vanno ulteriormente avvicinate ai territori.

È sul territorio che si vince la partita di una rappresentanza più forte, ampia e radicata. È partendo dalla fitta e capillare rete composta dalla nostra Organizzazione che abbiamo l'opportunità di elevare il protagonismo nei processi di sviluppo. Ecco perché ribadiamo con forza che la «prima linea» deve essere dimensione privilegiata di azione, militanza, riforma e proselitismo sindacale. Va per questo rilanciato il ruolo delle Leghe e delle Unioni Sindacali Comunali e Zonali, e soprattutto valorizzato il contributo di quadri, delegati e militanti, Rsu e Rsa.

Con questo spirito la Federazione nazionale ha **aumentato i trasferimenti** rivolti alle strutture territoriali e regionali, sia in termini di risorse economiche che strumentali. Questa dote va messa al servizio di una grande **campagna di proselitismo** orientata da progettualità e animata da competenza e militanza. Come sapete, a questo scopo, abbiamo istituito nel 2015 un fondo specifico di 500 mila euro per cofinanziare iniziative di questo tipo sui territori.

Abbiamo detto e ribadiamo che non basta. Verso le nostre strutture di prossimità vanno canalizzate anche **quote della bilateralità**, come abbiamo già cominciato a fare in questi mesi. Risorse che devono animare iniziative di informazione su bilateralità e welfare integrato. Bisogna comunicare in modo più efficace il fatto che, oltre alla tutela contrattuale, noi forniamo prestazioni e servizi capaci di migliorare le condizioni personali del lavoratore e quelle della sua famiglia.

ALLARGARE E RAFFORZARE LA BASE ASSOCIATIVA

Dobbiamo aprirci a realtà sociali sottorappresentate, intercettare marginalità vecchie e nuove, ricollegarci con il mondo del precariato, dare risposte a donne e giovani, imprimere una svolta nelle nostre politiche verso i **migranti**, che ormai superano il 30 per cento dei lavoratori nel settore agricolo.

Questo ci impone di aprire canali non occasionali ma strutturali con scuole, università, luoghi di socialità; invoca protocolli che intensificano l'interscambio con Categorie e realtà associative Cisl. È il caso dell'accordo siglato dalla Fai con la **Felsa-Cisl** per rafforzare

le tutele dei giovani lavoratori somministrati impegnati nel settore agroalimentare. Altro importante protocollo è quello firmato da Fai e **Anolf** per realizzare tutele, integrazione e avviare una nuova strategia di proselitismo tra i lavoratori stranieri nei nostri settori.

Dobbiamo parlare meglio anche con i piccoli produttori e piccoli coltivatori, rinvigorire l'attività di Assolapa, aumentare i Centri di Assistenza Agricola sui territori e migliorarne la qualità delle prestazioni. In questa prospettiva abbiamo avviato una più stretta collaborazione con **l'Ugc**, attraverso l'istituzione di un gruppo di lavoro comune con l'obiettivo di favorire la crescita organizzativa, il coordinamento e collaborazione tra le due Federazioni, nel rispetto delle rispettive specificità.

Abbiamo infine il compito di tornare a rappresentare le **alte professionalità** del lavoro subordinato e il dovere di coordinaci meglio con il mondo organizzato dei **consumatori**.

CONTRATTAZIONE SECONDO LIVELLO - WELFARE E BILATERALITA'

Confermiamo il nostro impegno a sviluppare, in quantità e qualità, la contrattazione di secondo livello e un welfare sussidiario orientato alle esigenze delle persone e delle famiglie. La contrattazione decentrata resta il cuore del nostro impegno sul territorio.

Si fa oggi un gran parlare di sostenibilità. Ebbene, la sostenibilità nel welfare si ottiene rimodulando gli oneri e i rapporti che legano lo Stato ai corpi intermedi, passando dal paradigma del *Welfare State* a quello del Welfare Comunitario, che promuove iniziative partecipate dalla società secondo il principio della sussidiarietà.

All'interno di questo alveo si devono inserire iniziative a favore del primo e fondamentale corpo sociale: la **famiglia**. Da decenni l'Italia registra tassi di natalità sempre più bassi, con un conseguente drammatico invecchiamento della popolazione. Un dato che indica in maniera incontrovertibile come la famiglia venga ormai considerata un peso invece che una risorsa.

La contrattazione, specialmente di secondo livello, e la bilateralità sono gli strumenti con i quali noi vogliamo opporci a questa deriva. La **bilateralità** resta per la Fai uno strumento indispensabile per migliorare la tutela; garantire regolarità dei settori; assicurare servizi e prestazioni integrative ai dipendenti; formare e riqualificare i lavoratori e le lavoratrici, aiutandoli a ricollocarsi nel mercato del lavoro. Questa leva va potenziata, specialmente in tempi come questi, caratterizzati da un vertiginoso aumento della richiesta di protezione sociale.

Confermiamo l'intenzione di estendere l'efficacia degli strumenti bilaterali contrattuali esistenti e di istituirne di nuovi per meglio governare formazione, sicurezza, mercato del lavoro, tutele assistenziali integrative. In questa chiave promuoviamo e sosteniamo, fra l'altro, il lavoro delle casse agricole provinciali e di Enpaia, che vogliamo trasformare nella comune casa di tutto il mondo agricolo. In questa ottica ci impegnamo a sostenere, estendere e migliorare le prestazioni delle casse *extra legem* degli operai agricoli. E sempre in questa prospettiva, nell'industria alimentare, abbiamo lavorato per rafforzare funzioni e affidamenti del Fasa.

SERVIZI

Il sindacalismo moderno si svolge tanto nei luoghi di lavoro quanto fuori di essi. Peso sempre più importante sta assumendo la dimensione dei servizi e delle prestazioni che vengono erogati ogni giorno ai nostri iscritti, ai lavoratori, ai cittadini tutti.

Per le caratteristiche dei settori che rappresenta, la Fai resta legata a questo aspetto molto più di altre Categorie. Penso all'importanza che ricoprono le richieste di disoccupazione agricola; al riferimento che Inas e Caf offrono ai nostri lavoratori. Più di altri, quindi, avvertiamo l'esigenza di **elevare qualità e somministrazione** dei servizi. E più di altri, dipendiamo dal

lavoro quotidiano dei nostri delegati, quadri e militanti sui territori. A loro il compito di meglio collegare la Federazione con i Centri di assistenza. A loro la responsabilità di operare per rimettere al centro un approccio umano, lontano da derive «aziendaliste», che garantisca maggiore capacità di ascolto e disponibilità.

FORMAZIONE

Occorre interloquire di più e meglio con le molteplici realtà di un mondo del lavoro sempre più liquido, disarticolato, complesso. Precondizione fondamentale, saperci aggiornare con una formazione sindacale che operi secondo alti *standard* a livello territoriale, regionale e nazionale. Dobbiamo animare una formazione inserita nella realtà attuale, che segua dinamicamente l'avanzare delle trasformazioni in corso e dunque di per se innovativa. Penso all'importanza di un raccordo tra formazione e politiche organizzative, che generi sindacalisti in grado di aumentare il livello di efficienza e della qualità della vita organizzativa della Federazione.

Il percorso deve essere partecipato e deve **coinvolgere tutti**: delegati, quadri e dirigenti; chi è appena entrato nel sindacato e chi ha già maturato esperienza. Qualità ed efficacia devono contraddistinguere corsi capaci di elevare perizia e professionalità, garantendo un rapporto verificato tra risorse investite e risultati ottenuti.

Ma non bisogna dimenticare che il Sindacato è uno **spazio governato da valori**. La formazione deve essere accompagnata da una riflessione culturale costante. Alla dimensione prettamente didattica deve affiancarsi quella della militanza, della passione, dell'appartenenza a una storia che ci radica a principi innegoziabili e immutabili.

Il sindacalista Fai, che sia delegato o dirigente, deve crescere robusto negli aspetti tecnici, padrone delle materie inerenti la rappresentanza, la contrattazione, la bilateralità, la partecipazione. Ma altrettanto attrezzato nella condivisione dei valori che danno un senso al suo lavoro.

Occorre raggiungere nuovamente la qualità che ha caratterizzato l'offerta formativa Fai negli anni in cui la Segreteria Generale della Fisba affidò al professor Silvio Costantini la progettazione didattica. Retaggio che ha portato le strutture di diverse regioni a farsi carico di corsi di aggiornamento di eccellenza.

Dopo anni di annebbiamento, dobbiamo tornare a quei livelli, muoverci verso un assetto più rigoroso, politicamente ben governato, consono alla politica dei quadri. Obiettivo da perseguire attraverso strade innovative, sia sotto il profilo delle formule didattiche, sia per quanto riguarda l'adozione di nuovi strumenti tecnologici e telematici.

TRASPARENZA

Per garantire maggiore efficienza ed efficacia dell'utilizzo delle risorse è necessario uniformare, a tutti i livelli, regole, programmi e procedure secondo i **riferimenti condivisi dalla Conferenza organizzativa Cisl**. Vuol dire stabilire standard comuni su bilanci, contabilità, tesseramento, anagrafe degli iscritti, durata dei mandati, certificazione di qualità e codice etico. Va adottato un sistema informatico unico per la contabilità e realizzata un'Anagrafe nazionale degli iscritti che rafforzi servizi e proselitismo.

L'OCCASIONE DEGLI ACCORPAMENTI

Come si vede, sono tante le sfide politiche e organizzative che attendono la Fai nei prossimi mesi e nei prossimi anni. Occasioni e pericoli si alternano in un percorso che richiede un coraggioso aggiornamento della nostra infrastruttura. Orizzonte che richiama anche la necessità di operare una revisione dei perimetri federali.

È in questo contesto che oggi dobbiamo confermare il nostro impegno di portare a compimento l'unificazione tra la Fai e la Filca, prospettando anche l'opportunità di coinvolgere in questo progetto **l'Ugc**.

Conosciamo bene gli ostacoli e le sofferenze che abbiamo incontrato lungo questo percorso. Ebbene, noi oggi disponiamo della forza e della responsabilità che servono a riprendere il cammino verso la costruzione di una nuova e grande **Federazione pluricomposta**. Un percorso che va accompagnato anche sul piano formativo e culturale.

Dobbiamo lavorare per costruire una Federazione che esalti le identità professionali e di comparto, valorizzi le affinità organizzative. E realizzi, attraverso la partecipazione, la collegialità, la gradualità, un grande soggetto sociale protagonista nelle dinamiche negoziali e di confronto con le controparti pubbliche e private.

Il tema del nostro Congresso Straordinario è *Costruire insieme cambiamento e futuro*. Vuol dire che non è possibile affrontare una fase costituente senza il coinvolgimento dei grandi soggetti collettivi. Crediamo fermamente in questo principio partecipativo, tanto da farne una missione sindacale.

Noi siamo pronti a fare la nostra parte, cogliendo una **sfida che guarda al futuro della rappresentanza** e a quello di tutto il Paese.

Costruire insieme futuro e cambiamento

Care amiche, cari amici,

Oggi portiamo al traguardo un percorso lungo un anno e mezzo.

Ha detto Madre Teresa: «Quando non potrai correre, cammina. Quando non potrai camminare, usa il bastone. Però, non trattenerti mai».

Fedele alle parole di questa grande donna, che sarà fatta Santa il prossimo 4 settembre, ho sempre cercato di procedere nel cammino necessario. Con perseveranza e determinazione, ho cercato di non fermarmi mai.

Quando non ho potuto correre, ho camminato. Quando non mi è stato possibile camminare, ho cercato un aiuto. E l'ho trovato in voi.

L'ho trovato nel sostegno di quella straordinaria comunità di persone e valori che è la Fai. Negli iscritti e nei delegati, nelle Assemblee, nelle Leghe e nei suoi territori, nelle sue strutture regionali, nei suoi quadri e nei suoi dirigenti. Donne e uomini che formano un inestimabile patrimonio senza il quale tutto il Paese sarebbe più povero.

Grazie a tutti voi e a ciascuno di voi per avermi accompagnato in questa avventura.

Grazie ai dipendenti e agli operatori della Struttura nazionale, che hanno permesso alla Federazione di portare avanti il complesso lavoro quotidiano di un grande Sindacato. Grazie ai territori e alle strutture regionali, al lavoro splendido che hanno svolto in un periodo così difficile, assicurando alla Fai solide basi su cui crescere.

E permettetemi di dire grazie alla Cisl e alla sua Segretaria Generale, Annamaria Furlan, che ha sempre sostenuto il difficile percorso della Fai e il suo cammino verso il nuovo. A lei vogliamo dedicare l'essenza delle parole che Madre Teresa, *la piccola matita di Dio*, dedicava a tutte le donne. Annamaria: vai avanti e non fermarti. Siamo con te e ti sosteniamo sulla strada di rinnovamento che ha caratterizzato dal primo giorno la tua *leadership*. Sappiamo interpretare il reale. Capiamo quali forze si stanno scatenando contro il mondo del lavoro, contro la rappresentanza sociale, contro la democrazia e la libertà associativa.

Tutto questo rende ancora più indispensabile il nostro impegno. La missione di un Sindacato preparato, generoso e fuori dalle ideologie. Che sappia affondare le mani nella concretezza dei problemi reali. Che faccia della *sapienza*, della sintesi tra *sapere* e *saper fare*, la propria bandiera morale, etica, programmatica.

C'è bisogno di più Sindacato. C'è bisogno di più cultura Cisl. Noi oggi lanciamo un messaggio chiaro e forte a tutti i nostri interlocutori. La Fai è pronta. Orgogliosa dei suoi valori e consapevole della propria forza.

Sono stati 18 mesi intensi, positivi, magnifici. Per la nostra Organizzazione finisce un percorso e ne inizia un altro, ancora più importante, ancora più emozionante. Forte del suo glorioso passato, ben radicata nel presente, oggi la Fai guarda con fiducia al proprio futuro. A noi, a tutti noi, il compito, di coglierne a pieno le potenzialità.

È l'ora di costruire, **insieme,** certezza e speranza, cambiamento e futuro.

Europubblicità - Latina

FAI CISL
Federazione Agricola
Alimentare Ambientale
Industriale Italiana

Via Tevere, 20 - 00198 Roma
Tel. 06.845691 - Fax. 06.8840652
fai.segreteriagenerale@cisl.it

www.faicisl.it

#congressofai